

fino al 25.V.2011

Riccarda Montenero-Libre Circulation

Genova

Museo d'arte contemporanea di Villa croce

Un raffinato e spietato excursus all'interno della più recente produzione dell'artista, il cui filo conduttore è il richiamo deciso e mai urlato all'intensità espressiva di cui è impregnato e quasi saturo il corpo, la carne e lo spazio...



pubblicato venerdì 20 maggio 2011

Ha inaugurato martedì 10 maggio al Museo d'arte contemporanea di Villa Croce, a Genova, la personale fotografica *Libre Circulation* di **Riccarda Montenero** (vive e lavora a Torino).

Il progetto, affidato alla storica esperienza della curatrice Sandra Solimano, è un raffinato e spietato excursus all'interno della più recente produzione dell'artista leccese, il cui filo conduttore è il richiamo deciso e mai urlato all'intensità espressiva di cui è impregnato e quasi saturo il corpo, la carne e lo spazio.

Montenero propone una serie fotografica il cui contenuto è indubbiamente di articolata complessità intellettuale e concettuale, poiché ogni scatto, in maniera quasi baconiana, oltre ad interpretare la realtà del mondo esterno, ci introduce con brutale eleganza alla dimensione inconscia dei corpi ritratti, dell'artista e della totalità dell'opera d'arte stessa.

Da Freud in poi, questa metodologia di approccio interpretativo all'identità dei soggetti, ha infatti cambiato il nostro modo di intendere il Realismo, ed il lavoro presentato da Montenero sembra avvertire più che mai il bisogno di rappresentare una nuova, ulteriore dimensione della "realtà".

La carne viene utilizzata come mezzo per comunicare un'esperienza, ed ogni riferimento va oltre all'immagine stessa, la quale diventa il mezzo per dare forma e valenza estetica alla triade delle fondamentali condizioni che definiscono la situazione emotiva dell'uomo moderno: sesso, violenza e solitudine. Attraverso la violazione di questi tre tabù, le fotografie di *Libre Circulation* si imbevono di dolore e sgomento: immagini nitide e pulite, il cui imperturbabile equilibrio formale porta sotto pelle gli errori e gli orrori della società.

L'artista carica ogni immagine di un'emotività tale da riuscire ad equiparare attraverso il sentimento comune l'opera d'arte con il suo osservatore, proprio come se avesse in mente due tipologie di pubblico per *Libre Circulation*: una alla quale sta facendo un appello ed un'altra alla quale sta rivolgendo la sua aggressione.

L'attenzione al rigore formale ed estetico sosterranno i visitatori nel confronto con angoscia e costrizione, in quanto l'utilizzo delle tecniche fotografiche più tradizionali ed accademiche viene messo al servizio della trasgressiva violazione dei tre tabù sopra citati. Tabù definiti dallo storico dell'arte A. Julius come quelli che "normalmente esprimono le caratteristiche più intime della nostra personalità e che sono legati sia alla religione sia all'arte, cioè al nostro senso del divino e del bello".

Ossia tutti quegli aspetti delle nostre vite che riguardano da vicino i nostri sentimenti, le nostre paure ed i nostri istinti ed il cui coinvolgimento nell'intimità dell'opera d'arte ci aiutano nel processo di conoscenza dell'io e della realtà.

In conclusione, volendo provare a dare una risposta freudiana all'interrogativo "*Che cosa chiedo ad un'opera d'arte?*", troviamo una risposta nelle stesse parole del celebre neuropatologo austriaco: "*Gli chiedo di stupire, disturbare, sedurre e convincere*".

Nella serie fotografica *Libre Circulation*, infatti, l'interpretazione della realtà diventa un modo per conoscere la verità su noi stessi e sul mondo, sublimando l'inevitabile amarezza che scaturisce da questa riflessione per mezzo del potenziale estetico proprio dell'arte stessa.

Maura Ghiselli